

**Zenti dalla  
prima pagina**

**L'INTERVENTO**

## **Se d'incanto si svuotassero le carceri**

**Giuseppe Zenti**  
VESCOVO DI VERONA

Se un atto di clemenza generale facesse uscire tutti i detenuti, che attualmente stipano all'inverosimile le carceri che sono nel nostro paese, non tutti i cittadini avvallerebbero la scelta compiuta e, con ogni probabilità, nemmeno tutti i carcerati.

Segue a **PAG 21**

### **Se d'incanto si svuotassero le carceri**

Cosa accadrebbe di fronte a un eventuale indulto, compiuto senza oculato discernimento. Sarebbe infatti sentito dalla gente come un'ondata in piena di delinquenza che si riversa all'improvviso sul fragilissimo e sempre instabile gioco dei rapporti sociali. Con ogni probabilità scatterebbe una reazione incontrollata. E il fenomeno si tradurrebbe in una emergenza sociale.

Ma non sarebbero d'accordo nemmeno tutti i carcerati. Sia

perché molti di loro hanno coscienza di dover scontare una pena, sia, soprattutto, perché la maggior parte si troverebbe nella incresciosa condizione di non saper dove andar a rifugiarsi, rimasti come sono molti senza tetto che li ospiti e, ancor peggio, tutti senza lavoro.

Quando si entra in un carcere e si cerca di mettersi in ascolto delle loro problematiche, ci si rende conto che non sono da trattare con superficialità. Uno di loro mi ha lasciato scritto: "Molti di noi, una volta scontata la pena, per vivere... o meglio, per sopravvivere, sono costretti a ripetere il reato e questo per disperazione, mortificando la dignità umana". Nel medesimo scritto va alle radici dei loro sbagli contro il vivere sociale: "cattive idee, cattive

compagnie, troppa fiducia in altre, la mancanza di una famiglia, la perdita del lavoro e così via". Sono parole che provengono dal carcere del cuore umano. E suonano come un grido verso la stessa società civile.

Ricette, evidentemente, non ne esistono. Ma alcune considerazioni pur si impongono. Viene alla mente come prima quella del sovraffollamento. Eppure, senza volerne banalizzare l'asprezza, non è la più drammatica.

In realtà, le problematiche coinvolgono soprattutto tre ambiti. Evidenziamo in primo luogo quelle dei carcerati stessi. Essi sperimentano dal vivo il peso della privazione della libertà, mentre si macerano la mente al ripensare al fatto o ai fatti che li hanno condotti in

trodottrive, al dopo carcere, in quanto un vero accompagnamento, passo dopo passo, li riabilita. Qui sta il nodo scorsoio per i carcerati.

Quando escono dal carcere vedono spalancarsi le porte della prigione ma non quelle del cuore dei cittadini rimasti in libertà e quelle dell'occupazione. Con grave rischio di ritornare ad essere in balia delle situazioni e di coloro che li hanno sospinti in carcere.

Di qui il secondo ambito di realtà su cui converrebbe riflettere: la società nel suo insieme. Per un verso, ogni società civile ha bisogno e diritto di sentirsi protetta. Di conseguenza, può essere reinserito nel suo grembo vitale chi, dopo aver trasgredito gravemente le leggi, grazie ad un percorso adeguato,

ne risulta guarito, non più esposto cioè al pericolo della trasgressione. E la società lo deve accogliere con gli onori che una madre e un padre riservano ad un figlio traviato ritornato sulla retta via. Per altro verso, occorre riconoscere che solitamente essi sono l'espressione di una società malata, che se non ha favorito almeno non ha impedito il delinquere, non facendoli entrare nel circuito dei valori civili e del senso delle responsabilità sociali. Che cosa è stata per loro la società, a partire dalla sua cellula primordiale, la famiglia? Che cosa hanno ricevuto in termini di educazione e, a monte, in patrimonio di amore vero?

Da quest'ultimo interrogativo scaturisce una riflessione che riguarda il rapporto tra

mondo degli adulti e mondo dei giovani. Nessuno nasce delinquente. Conviene che il mondo degli adulti coinvolga a tal punto i giovani nelle responsabilità da far loro percepire quanto è importante la loro vita. Per sé e per gli altri. E che il loro futuro è promettente.

È il vero deterrente contro il sistema del delinquere, che annoda insieme esperienze e spaccio di stupefacenti, rapine, furtarelli, scassi, vita trasgressiva.. Fatti tutti che denotano demotivazioni del vivere e, non di rado, disperazione. In simili condizioni si butta via facilmente la vita. Una vita che viene valutata un nulla. Una vita che, ai loro occhi e forse anche agli occhi della gente perbene, vale solo una prigione.

**+ Giuseppe Zenti**